



## The Mountain (2018)

**Una non-storia dell'orrore, dalla qualità ipnotica e ammaliante che crea un'incantevole glassa nostalgica.**

Un film di Rick Alverson con Tye Sheridan, Jeff Goldblum, Hannah Gross, Denis Lavant, Udo Kier. Genere Drammatico durata 106 minuti. Produzione USA 2018.

Le pratiche mediche dell'America anni '50.

**Paola Casella - [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it)**

America, anni '50. Andy è figlio di un pattinatore artistico che ha consegnato sua moglie ad una clinica per malattie mentali, impedendo al figlio qualunque contatto successivo con la madre. Quando il padre muore, Wally Fiennes, uno dei medici che avevano curato la madre di Andy, si presenta a casa del ragazzo e lo invita a seguirlo come fotografo e tuttofare di ospedale in ospedale, in tutti i luoghi dove Fiennes pratica la sua cura "avveniristica" della malattia mentale: una combinazione di lobotomia ed elettroshock, praticati con strumenti rudimentali e una totale assenza di partecipazione emotiva.

A poco a poco Andy uscirà dalla propria apatia esistenziale per prendere coscienza della brutalità dei metodi 'scientifici' del dottore, mentre Fiennes, in parallelo, procederà verso un disfacimento psicofisico senza ritorno.

Rick Alverson, il regista-sceneggiatore che si è fatto conoscere nei circuiti indipendenti con i precedenti "The Comedy" e "Entertainment", costruisce una narrazione rigidamente formale, imbrigliata in un 4:3 di soffocante bellezza e di agghiacciante immobilità. Ogni inquadratura è un incontro geometrico di linee rette che secano e delimitano lo spazio per incastonarvi i personaggi senza dar loro - o lo spettatore - alcuna via di fuga.

I colori sono i mezzi toni di una tavolozza smorzata, le luci disegnano sui corpi lo stesso riflesso livido da obitorio di certi quadri di Lucien Freud, e il commento musicale è allucinato e straniante. Ciò nonostante la messa in scena mantiene per tutta la durata del racconto una qualità ipnotica e ammaliante, creando un'incantevole glassa nostalgica.

Tye Sheridan, nei panni del giovane Andy, attraversa questo scenario in uno stato semi catatonico che anticipa le procedure depersonalizzanti del dottor Fiennes, e Jeff Goldblum è straordinario nel prestare la sua fisicità disarticolata alla graduale decomposizione di un uomo di scienza che sacrifica la propria umanità ad un'astratta idea di "progresso".

Quel che manca è una costruzione narrativa che corrisponda alla bellezza malata delle immagini: e se è vero che Alverson fa un tentativo cosciente di contrastare la forma seducente delle sue immagini con una non-storia dell'orrore, è anche vero che per lo spettatore la sua anoressia drammaturgica risulta penalizzante e pretenziosa. Se l'obiettivo del regista-sceneggiatore era spingere il pubblico a superare la propria passività per guardare oltre la superficie estetizzante, il risultato rischia di essere solo una reazione irritata e spazientita.